

ria proprio la capacità di proseguire sulla strada di Lula.

Figlia di un immigrato bulgaro, Dilma Rousseff ha militato in gioventù in un movimento di sinistra, che si oppose anche con azioni di guerriglia alla dittatura militare. La militanza le costò tre anni di carcere a partire dal gennaio 1970. L'adesione al Partito dei lavoratori di Lula risale ad epoca relativamente recente, il 2001. Due anni dopo le fu conferito il dicastero dell'Energia e delle Miniere, alla guida del quale Rousseff ha guadagnato consensi soprattutto per il programma di ampliamento della rete elettrica denominato «Luce per tutti». Nel 2005 fu nominata ministro della Casa civile, una carica equivalente a quella di primo

CHAVEZ INVITA CASTRO

Fidel Castro, potrebbe visitare nei prossimi giorni Caracas. Lo ha detto ieri il presidente venezuelano, Hugo Chavez, sottolineando che il lider maximo sta bene.

ministro. Con il suo impegno si è guadagnata il soprannome di «madre del Pac», il programma di crescita economica nazionale.

Rousseff ha 62 anni, ha divorziato due volte, ed è appena diventata nonna con la nascita di Gabriel, nato dalla sua unica figlia Paula. Negli ultimi tempi ha vinto una personale battaglia contro il cancro. La tenacia e l'infaticabile attitudine al lavoro sono virtù riconosciute da tutti, così come è nota la passione per la letteratura e la musica.

IL PRINCIPALE AVVERSARIO

Josè Serra, 68 anni, il principale avversario, è figlio di emigranti italiani. Anche lui ha un passato di militante per la democrazia contro i militari negli anni della tirannia. Era un leader del movimento studentesco e subì l'esilio per le sue attività di oppositore. Nel 1964 andò prima in Bolivia, poi in Francia, infine in Cile, dove fu arrestato nel 1973 quando prese il potere Pinochet. Poco dopo riuscì a rifugiarsi presso l'ambasciata italiana a Santiago dove rimase otto mesi. Serra si presentò come candidato del partito socialdemocratico nelle presidenziali del 2002, perdendo contro Lula che gareggiava per la prima volta. Per Serra, che si dice di sinistra, si sono schierati anche gruppi conservatori. ♦

Musulmani, croati e serbi Quindici anni dopo Bosnia alle urne divisa

La Bosnia-Erzegovina, doppio Stato nato dalle ceneri della guerra, ieri al voto, non lascia sperare in una composizione tra musulmani, serbi e croati. Unica incognita, il risultato del «Berlusconi musulmano»: Fahrudin Radoncic.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tutto sembra immutabile e sempre sul punto di andare in frantumi in Bosnia-Erzegovina. Non sono attese grandi novità neanche dalle elezioni che si sono svolte ieri - i primi risultati sono attesi solo a notte fonda - nel complesso mosaico del doppio Stato nato dagli accordi di Dayton quindici anni fa: la Repubblica Srpska a maggioranza serba, capitale Banja Luka, e la Federazione Bh a maggioranza croato-musulmana, capitale Sarajevo. L'unica incognita si chiama Fahrudin Radoncic, magnate dell'editoria, cartacea e online, ma anche immobiliare con interessi nella costruzione di nuovi importanti hotel, ristoranti e resort sulla costa croata e a Sarajevo, già amico tra gli altri del leader albanese-kosovaro Ibrahim Rugova, e che da anni tenta di riciclarsi in politica non godendo però di un passato dalla specchiata moralità.

IL BERLUSCONI BOSNIACO

Dopo aver accumulato una cospicua fortuna nella ricostruzione postbellica, esattamente un anno fa Radoncic ha lanciato il suo nuovo partito chiamandolo «Unione per un futuro migliore», espressamente ispirato al Partito della Libertà di Silvio Berlusconi, del quale imita la «discesa in campo» promettendo liberismo e prosperità in un Paese gravato da una crisi economica molto pesante e da opposti arroccamenti nazionalistici. Radoncic, 53enne, nato a Titograd - oggi Podgorica, capitale del Montenegro - ai tempi d'oro del presidente jugoslavo, si presenta per una delle tre poltrone da presidente in palio nelle elezioni di domenica scorsa. Gli altri due posti dovrebbero essere occupati rispettivamente dal serbo bosniaco Nebojsa Radmanovic e dal croato bosniaco Zeljko Komsic, già presidenti uscenti dell'entità tripartita. Mentre l'ex premier serbo Milorad Dodik, ultra nazionalista che minaccia la secessione ad ogni piè sospinto, è dato vincente come presidente dell'entità autonoma Srpska. La poltrona che il «Berlusconi di Tito-

grad» vorrebbe sfilare è invece quella del musulmano Haris Silajdzic. Ma perché la mossa gli riesca tutto dipende dalla composizione dei votanti per il socialdemocratico Zeljko Komsic, presidente uscente per l'etnia croata ma in effetti molto più popolare tra i musulmani. I croati che hanno votato per Komsic nel 2006 erano in effetti appena il 5 per cento. Anche in quest'ultima campagna elettorale sono i musulmani bosniaci, l'elettorato più esteso, ad aver seguito in massa i comizi nel tripudio di bandiere rosse di cui Komsic si ammantava. Se il travaso di voti perdurerà, potrebbe risultarne avvantaggiato il tycoon Radoncic riuscendo a scalzare Silajdzic. Tra poche ore il contenuto delle urne darà la risposta. Impossibile in questa trama complessa anche fare exit poll, che infatti non sono stati diffusi. Anzi, persino il dato dell'affluenza alla chiusura dei seggi ieri, alle 19, è rimasto a lungo un'incognita. Quanto alle operazioni di voto, non sono stati segnalati incidenti o incongruità dai 300 osservatori dell'Ocse. Soltanto un teatrino, forse studiato, che ha visto come protagonista proprio il musulmano Haris Silajdzic, che dopo mezz'ora di fila in compagnia della moglie si è presentato agli scrutatori senza documenti ed è dovuto tornare a casa a prenderli. ♦

IRAN

Olocausto e 11/9 Ahmadinejad attacca Israele e Stati Uniti

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è tornato ieri a mettere in dubbio la portata degli attentati dell'11 settembre, affermando che, come con l'Olocausto, gli Stati Uniti se ne sono serviti come «pretesto» per le loro politiche di aggressione nel mondo islamico. Parlando alla cerimonia per l'inaugurazione di una città residenziale nella nuova provincia di Alborz, una settantina di chilometri a ovest di Teheran, Ahmadinejad ha rispolverato i suoi toni più duri contro Israele, definito «un cane selvaggio» lasciato in Medio Oriente dagli Occidentali, ma anche contro Washington. Rivolgendosi a quelli che ha definito «gli occupanti della regione», il presidente ha lanciato loro un avvertimento: «Se non ve ne andrete con le vostre gambe, i popoli della regione vi cacceranno».

Allarme terrorismo Gli Usa: in Europa turisti americani a rischio attentati

Le autorità Usa ieri hanno chiesto massima vigilanza ai cittadini americani quando viaggiano in Europa, soprattutto negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie e della metropolitana, perché al Qaida potrebbe tornare a colpire con uno o più attacchi terroristici. Gli Stati Uniti hanno emesso un avvertimento ai viaggiatori Usa nei paesi europei, un cosiddetto «travel alert», chiedendo loro di essere vigili, ma non di rinunciare a viaggiare nel Vecchio Continente. Si tratta infatti di un avvertimento di livello inferiore rispetto al «travel warning», l'allarme che sconsiglia agli americani di recarsi in Paesi considerati pericolosi, come Afghanistan, Iran ed Iraq, o anche Israele, Congo e Somalia. Ma, spiega il Dipartimento di Stato, «le informazioni attuali suggeriscono che al Qaida ed organizzazioni ad essa affiliate continuano a pianificare attacchi terroristici». Secondo fonti Usa, il «travel alert» potrebbe diminuire ulteriormente il flusso di turisti dagli Stati Uniti in Europa, aggiungendosi al caro euro di queste settimane. Nessun Paese in

Nel mirino

Al Qaeda potrebbe colpire stazioni metro e aeroporti

particolare viene citato ma il Dipartimento di Stato ricorda che «i governi europei hanno preso iniziative per proteggersi contro un attacco terroristico ed alcuni di loro hanno parlato di minacce più elevate» rispetto al passato. La Abc, citando fonti di intelligence, ha parlato apertamente di rischi in Gran Bretagna; Francia, dove è appena passata una legge sul velo islamico; e Germania, da dove sarebbe originario uno dei potenziali attentatori arrestato in Pakistan. La rete tv ha citato anche l'Italia, dove un algerino è stato arrestato con dell'esplosivo a Napoli, e il Belgio. Poco dopo il «travel alert» americano, a Londra il Foreign Office ha aggiornato le proprie raccomandazioni ai britannici, parlando di rischi soprattutto in Francia e in Germania, mentre la Repubblica Ceca ha rafforzato la sicurezza all'aeroporto di Praga. La Farnesina ha reso noto di essere stata avvisata dagli Usa, ma sottolinea che si tratta di procedure cautelative adoperate da tutti i Paesi occidentali per i propri connazionali che si recano all'estero. ♦